

16.07.2026

La buona sorte di Marine Le Pen

Condannata, data per politicamente finita, Marine Le Pen è tornata a essere candidata alle elezioni presidenziali. Il racconto di una rinascita politica che rimescola le carte in vista del 2027



Di Marc Eynaud

Tutta la saggezza umana sta in queste due parole: aspettare e sperare. È con questa frase che Alexandre Dumas conclude Il conte di Montecristo. Per mesi, gli avversari di Marine Le Pen l'hanno creduta politicamente sepolta. Al Rassemblement National, si preferiva parlare di resurrezione. «Risorta cento volte, liberata cento volte, evasa cento volte», si è così infiammato, in tono lirico, il vicepresidente del partito, Sébastien Chenu, presso i nostri colleghi di Franceinfo.

La saga Le Pen, già così ricca di colpi di scena, ha appena scritto un ulteriore capitolo della storia politica francese. Il 7 luglio, alle ore 20, sul set del telegiornale di TF1, Marine Le Pen si è candidata alle elezioni presidenziali per la quarta volta. Sfidando il destino, i giudici, il calendario, senza dubbio anche la prudenza e, in una certa misura, proprio il senso della Storia, la figlia di Jean-Marie Le Pen scommette ancora una volta che nessuna prova le sarà fatale. Eppure, ne ha passate di tutti i colori.

In primo grado, la sentenza è definitiva. Brutale. Marine Le Pen viene condannata a quattro anni di reclusione, di cui due da scontare in carcere, con possibilità di sostituzione con il braccialetto elettronico, e due con sospensione condizionale. Soprattutto, le vengono inflitti cinque anni di ineleggibilità con

esecuzione provvisoria. È il 31 marzo 2025. Meno di tre mesi dopo aver seppellito suo padre, fondatore del Front National, Marine Le Pen crede di assistere alla fine della sua carriera politica. Colei che è sopravvissuta a un attentato quando era bambina, ha attraversato il divorzio dei suoi genitori, ha sopportato la frantumazione della sua famiglia dopo la scissione guidata da Bruno Mégret — che portò con sé sua sorella Marie-Caroline — e poi la rottura con suo padre, vede levarsi davanti a sé un'onda che sembra destinata a spazzare via tutto. A poco a poco, un'idea prende piede: non si candiderà. Progressivamente, il suo nome scompare dai sondaggi a favore di Jordan Bardella. All'indomani della sua condanna, la pubblicazione di un'indagine Ifop per l'Osservatorio Hexagone sulle intenzioni di voto alle presidenziali, in cui nella prima versione figurava solo il presidente del RN, fa infuriare i sostenitori di Marine Le Pen. Come un segno dei tempi.

Qualunque sia lo scenario, il partito è pronto

L'anno che separa la sentenza di primo grado dalla sentenza della Corte d'appello, emessa il 7 luglio, si trascina dolorosamente. Rimane ovviamente l'Assemblea nazionale, dove la mannaia ricompare regolarmente. Durante la crisi di governo provocata dalla caduta del governo Lecornu I, alcuni immaginano che il RN si asterrà dal chiedere lo scioglimento per evitare che la sua leader, diventata ineleggibile a causa dell'esecuzione provvisoria, sia costretta a lasciare il suo seggio di deputata. Marine Le Pen farà esattamente il contrario, lasciando che l'ex base comune si aggrappi disperatamente al potere e sacrifichi la riforma delle pensioni sull'altare delle richieste del Partito Socialista. «Macron vuole sciogliere il Parlamento? Ci sto!» farà dire alle sue truppe.

All'RN, prende piede l'idea di una candidatura di Jordan Bardella. Spinta dall'imperiosa necessità di una scadenza che si avvicina. Spinta dalla certezza che il 2027 si preannuncia vittorioso alla luce dei vari sondaggi. Marine Le Pen riesce a ritirarsi senza scomparire. Durante tutto questo periodo, i suoi collaboratori diffondono una narrativa politica ormai consolidata: «Marine ha la pelle dura, l'esperienza necessaria, la visione d'insieme...» In altre parole, è insostituibile. Il relativo insuccesso della mobilitazione organizzata dal RN in Place Vauban, nel VII arrondissement di Parigi, per denunciare una «caccia alle streghe» all'indomani della condanna è una lezione.

Le Parisien non è trumpista. Denunciare la severità dei giudici e il lassismo giudiziario costituisce un pericoloso «allo stesso tempo». È con un cuore apparentemente più leggero che Marine Le Pen e i suoi affrontano l'udienza del verdetto della Corte d'appello. Qualunque sia lo scenario, il partito è pronto. In fondo, l'unica domanda per Marine Le Pen è di una semplicità autentica: «Potrà o non potrà candidarsi?» Lei rimane il piano A. Anche se alcuni, che gravitano attorno al RN, hanno fatto finta di dimenticarlo negli ultimi tempi. Si levano alcune voci ottimiste. «Non riesco a togliermi dalla testa la speranza che lei sia candidata», confidava Caroline Parmentier alla vigilia del verdetto della Corte d'appello. L'ex giornalista, amica ed ex addetta stampa di Marine Le Pen, oggi deputata del Pas-de-Calais, lo proclama ovunque: «I Le Pen hanno la baraka (*la buona sorte*, *NdT*). Come una fenice, Marine risorge sempre dalle sue ceneri».

È puntuale. L'udienza inizia alle 13. Nessun verdetto prima delle 16 o delle 17, sussurrano alcuni sedicenti «ben informati». Eppure, i deputati saranno colti di sorpresa proprio durante il pranzo. Va detto che i dintorni del Palais-Bourbon sono molto tranquilli. La riunione di gruppo, guidata in assenza di Marine Le Pen da Sébastien Chenu, è durata meno di venti minuti invece della solita ora abbondante. Un'unica direttiva, un unico motto: nessuna dichiarazione prima del telegiornale delle 20, a cui Marine Le Pen ha previsto di partecipare, qualunque sia il verdetto. Il quale arriva rapidamente, come se la Storia stessa avesse iniziato a correre. Tre anni di reclusione, di cui uno senza condizionale. Soprattutto, l'ineleggibilità viene ridotta da cinque anni con esecuzione provvisoria a quindici mesi senza esecuzione provvisoria. Da

brava avvocatessa, Marine Le Pen ha capito immediatamente cosa significasse: può candidarsi. «Istintivamente, uscendo dal tribunale sapeva che sarebbe stata candidata», giura uno dei suoi stretti collaboratori.

Le menti si mettono a lavorare a pieno ritmo e i telefoni squillano senza sosta. Il telegiornale è tra sei ore. Si prenderà il tempo di consultarsi con i suoi avvocati e di informare i suoi cari. Lei e Jordan Bardella trascorreranno diverse decine di minuti chiusi in una stanza. Cosa gli avrà detto? Possiamo solo immaginarlo, ma non è difficile. Sarà lei. In fondo, è sempre stata lei. Di fronte a Gilles Bouleau, appare serena sul set del telegiornale di TF1. Gli occhi blu brillano. Il sorriso diventa predatorio. «Ci andrà», mormora incredulo un politico di destra, immobile davanti allo schermo televisivo. La suspense dura qualche minuto. Poi arriva la notizia: «Farò campagna elettorale senza braccialetto elettronico». Subito dopo, annuncia che ricorrerà in cassazione, contrariamente a quanto aveva lasciato intendere la sera della sentenza di primo grado.

Non si parla più di denunciare la “repubblica dei giudici”. «Sono stata felice che sia stato restituito ai francesi il diritto di voto. Non sono d'accordo con l'applicazione di questo articolo del Codice penale», afferma la deputata del Pas-de-Calais, che annuncia subito dopo di voler «sottoporre questa questione giuridica alla Corte di cassazione». Un banale conflitto di interpretazione che non potrà sottrarla al giudizio del popolo francese. Nel prendere questa decisione, molti pensano alla roulette russa. Perché significa affidarsi a un calendario che sfuggirebbe al controllo dei politici. Alcuni fanno pronostici: «La durata media di un procedimento dinanzi alla Corte di cassazione è compresa tra i dodici e i sedici mesi», stima il primo vicepresidente del RN e sindaco di Perpignan, Louis Aliot.

La politica in famiglia

Il giorno dopo, Marine Le Pen e Jordan Bardella si presentano insieme al mercato di La Flèche. Un luogo simbolico, poiché la sottoprefettura della Sarthe è stata conquistata dal partito della fiamma nelle precedenti elezioni comunali, strappandola alla sinistra che vi regnava da oltre trent'anni. Per inciso, è anche il dipartimento elettorale, seppur conteso, di Marie-Caroline Le Pen in vista delle elezioni legislative del 2024. Il banco di prova del RN. Lo slancio iniziale della famosa conquista dell'Ovest, ultimo baluardo dell'Esagono a resistere agli assalti del campo nazionalista.

La visita si trasforma quasi in una riunione di famiglia. La sorella, Marie-Caroline, capolista alle elezioni senatoriali. Il cognato, Philippe, consigliere speciale della candidata. E Nolwenn Olivier, figlia di Marie-Caroline e nipote di Marine, nominata a sorpresa direttrice della comunicazione della campagna presidenziale di sua zia. Il volantino «Per la Francia, la Rinascita», con Marine Le Pen a braccia aperte come una messia, stampato in 900.000 copie, è opera sua. Come a ricordare che al RN la politica è una questione di famiglia. «Pensavamo di aver superato una fase cruciale e invece siamo stati spietatamente catapultati nel passato», sospira un osservatore esperto che puntava su Bardella. L'arrivo è caotico. Fedele alla sua promessa di «bardellizzazione», La France insoumise ha organizzato un comitato di accoglienza. «Mani sporche e testa bassa», si legge su alcuni cartelli. Il duo. O meglio il «binomio», per riprendere le parole di Marine Le Pen, viene rapidamente circondato dalle telecamere. Il contrasto è impressionante. Marine Le Pen si mostra aperta e combattiva, Jordan Bardella particolarmente chiuso. La certezza di diventare primo ministro a 31 anni dovrebbe essere un onore, ma quando i sondaggi ti davano già all'Eliseo, si comprende facilmente una certa forma di rassegnazione. Inoltre, il risentimento si fa strada tra coloro che, a volte all'interno del partito, non nascondono il proprio piacere nel vederlo, in un certo senso, retrocesso. Ma in dosi omeopatiche. Perché la posta in gioco è alta.

La coppia è collaudata. Jordan ha tempo e lo sa. «Conta solo la vittoria», afferma con tono sprezzante un dirigente. La storia è beffarda e, soprattutto, si ripete. «Marine ha alle spalle tre elezioni presidenziali. Questa esperienza conterà moltissimo», ritiene un parlamentare del gruppo. In politica, tutto è una questione di immagine e, soprattutto, di percezione. Infatti, l'esperienza delle elezioni presidenziali, vantata da alcuni, viene interpretata da altri come una serie di fallimenti. La rinascita di Marine Le Pen riaccende la speranza dei suoi sostenitori tanto quanto potrebbe riattivare, a destra, una diffidenza nei confronti di un clan che incarna l'impossibilità di liberarsi dall'antica trappola mitterradiana. Non importa. Per il RN e per l'intero schieramento nazionale, la candidatura di Marine Le Pen è ormai un dato di fatto. «Controcorrente», senza dubbio. Ma è questo il vantaggio della fenice: rinasce proprio da ciò che avrebbe dovuto consumarla. Rimane una domanda. Un uccello di fuoco può bruciarsi le ali?